

» a un giudice sobrio e dabbene. E pure io , mio Signore  
 » e mio Dio , nel cui cospetto è già sicura la mia memo-  
 » ria , di buona voglia imparai queste favole , e meschino  
 » me , di esse mi diletta , e perciò era io appellato fan-  
 » ciullo di buona aspettazione ». Nella Epistola a Memo-  
 » rio (1) : « Pel nostro ministero Possidio è stato nodrito  
 » non con quelle lettere , che i servi di varie libidini chia-  
 » mano liberali , ma con tanto pane del Signore , quanto  
 » poté essere a noi dispensato secondo le strettezze nelle  
 » quali ci ritroviamo. E qual' altra cosa dee dirsi a coloro ,  
 » ch'essendo iniqui ed empj , s'immaginano di essere istrutti  
 » liberalmente , se non ciò che noi leggiamo nelle Lettere  
 » veramente liberali: *Se vi libererà il Figliuolo, allora sarete*  
 » *veramente liberi*. Poichè da esso noi abbiamo ottenuto di  
 » conoscere qual cosa abbiano in sè di liberale quelle arti  
 » e discipline , le quali appellansi liberali da coloro che  
 » non sono realmente nella libertà de' figliuoli di Dio. Im-  
 » perciocchè non contengono altra cosa convenevole alla  
 » libertà , se non se quella che alla verità sola conviene.  
 » Onde lo stesso figliuolo di Dio afferma che saremo dalla  
 » verità liberati. Per la qual cosa non sono convenevoli alla  
 » libertà nostra quelle innumerabili ed empie favole , delle  
 » quali sono piene le opere de' poeti ». E per tornare al libro  
 » delle *Confessioni* (2) : « Allora (dice) ne' teatri si rallegravano  
 » cogli amanti loro , quando vicendevolmente godevansi  
 » colle scelleratezze , sebbene queste si facessero immagi-  
 » nariamente nel giuoco dello spettacolo. Quando poi finge-  
 » vano che uno perdeva l'altro , allora io mosso da compas-  
 » sione mi rattristava , e con tutto ciò mi diletta il finto  
 » avvenimento. Ora però mi muovo più a compassione di  
 » me medesimo che godeva nella iniquità , poichè avendo io  
 » patito gran detrimento per lo pernicioso piacere , perdei  
 » la mia vera felicità. Questa certamente è una più vera mi-  
 » sericordia ». E nel libro primo della *Città di Dio* (3) : « Gli  
 » Dei per torre la pestilenza de' corpi , comandavano che  
 » per loro si preparassero i giuochi e gli spettacoli teatrali ;

(1) Cap. xxxi.

(2) Lib. III, c. II.

(3) Cap. xxxii.

» ma il vostro pontefice , o Gentili , per torre la pestilenza  
 » degli animi , vietava che le commedie e le tragedie si  
 » rappresentassero nelle scene. Se avete un po' di lume nelle  
 » vostre menti , scegliete chi volete adorare. Nè perciò  
 » cessò la pestilenza , perchè quel popolo avvezzo alla  
 » guerra e a' soli giuochi del circo , invaghissi ancora degli  
 » spettacoli del teatro. Ma avendo preveduto l'astuzia degli  
 » spiriti malvagi , che quella tal pestilenza avrebbe cessato  
 » a suo tempo , vollero cagionarne un' altra molto più per-  
 » niciosa e grave , della quale godono eglino oltre modo ,  
 » poichè corrompe , non i corpi , ma i costumi ». Troppo  
 » mi diffonderei se volessi apportare tutte le testimonianze di  
 » questo Santo Dottore , che riguardano la turpitudine e la  
 » oscenità de' teatri di quei tempi. Basterà solamente descri-  
 » verne alcune altre , che fanno pure direttamente al nostro  
 » proposito. Egli adunque nel primo libro della Città di Dio  
 » al capo trentesimo secondo : « L' astuzia (dice) de' malvagj  
 » spiriti ha procurato di apportare una maggior pestilenza  
 » a' costumi degli uomini , la quale è molto più pernicioso  
 » che la pestilenza de' corpi ; onde hanno acciecati con tante  
 » tenebre gli animi de' miserabili , e gli hanno deformati in  
 » tal maniera , che ancora nell' età nostra (la qual cosa parrà  
 » incredibile se arrivi alla memoria de' nostri posterj) quan-  
 » tunque sia stata soggiogata da' barbari la città di Roma ,  
 » tuttavolta coloro che sono stati assaliti da questa pestilen-  
 » za , partiti dalla patria loro , arrivati che furono a Carta-  
 » gine , tutto il giorno ne' teatri a gara impazzivano per  
 » gl' istrioni. . . Ma sappiate voi , che non siete informati  
 » di tali cose , o che dissimulate di esserne informati , e che  
 » mormorate contro quel Signore che vi ha liberati da cote-  
 » sti padroni , sappiate , dissi , che i giuochi scenici , i quali  
 » sono spettacoli di turpitudini e licenza di vanità , sono  
 » stati istituiti , non per opera e vizio degli uomini , ma per  
 » comando de' vostri diabolici nùmi ». E nel capo trentesi-  
 » mo terzo : « O menti senza giudizio , qual' era il vostro  
 » non errore ma furore allorchè , piangendo gli orientali  
 » le vostre disgrazie , e stando in lutto per voi e in gran  
 » tristezza le più illustri città de' remotissimi paesi , voi

» cercavate i teatri, entravate in essi, e li riempivate, e  
 » facevate sì che divenissero peggiori di prima? Quella pe-  
 » ste delle anime, quel rovesciamento della bontà de' costumi  
 » e della onestà era temuta da Scipione quando proibì che  
 » si fabbricassero i teatri, perciocchè vedeva che co' felici  
 » avvenimenti vi sareste lasciati corrempere, mentr' egli non  
 » voleva che voi foste sicuri dal terror de' nemici. Poichè  
 » non credeva egli che potesse essere felice la repubblica  
 » togliendosi l'antica costumatezza. Ma appresso voi ha  
 » avuto più forza la seduzione de' diavoli, che la precauzione  
 » degli uomini di prudenza. Onde avviene che non volete  
 » che vi sia imputato il male che commettete, e attribuite  
 » le disavventure che soffrite al Cristianesimo. Impercioc-  
 » chè non cercate che la repubblica sia in pace, ma volete  
 » che rimanga impunita la vostra dissolutezza; mentre es-  
 » sendo depravati pe' prosperi avvenimenti, non avete vo-  
 » luto correggervi pe' contrarj. Volea egli Scipione che foste  
 » in timore perchè la dissolutezza non prendesse piede in  
 » Roma. Ma voi altri, nè anco abbattuti dal nemico, avete  
 » repressa la vostra lussuria. Avete perduto il vantaggio  
 » che dovevate ritrarre dalle vostre disavventure, e siete  
 » divenuti miserabilissimi e pessimi, e con tutto ciò è dono  
 » di Dio che voi viviate, è dono di Dio che pazientando vi  
 » avvisi, affinchè pentendovi emendiate la vostra vita, il  
 » qual Dio ha concesso a voi ingrati, che sotto la ombra  
 » de' suoi servi, o ne' luoghi de' santi martiri scampaste le  
 » armi nemiche ».

V. Nè solamente le parole e le azioni impure, che diceansi e faceansi nelle scene, erano la cagione per la quale i nostri maggiori non frequentavano i teatri, ma la rappresentazione ancora degli amori degli eroi, e il concorso degli uomini e delle donne in un luogo medesimo, i quali tutti ornandosi e vedendosi scambievolmente poteano essere facilmente incitati al male. Credevano eglino eziandio che (abbigliandosi le donne, le quali recitavano nel teatro, o acconciandosi talmente i giovani, che paressero donne, e studiandosi d'imitar la voce, il gesto, il tratto delle più delicate fanciulle, e di muovere con ogni loro sforzo gli

affetti degli spettatori, affinchè si dicesse che portavano bene la parte loro) ordinariamente succedesse, che coloro i quali intervenivano allo spettacolo, o sentissero in loro medesimi solleticata la concupiscenza, e acconsentissero al male, o tornassero alle loro case ripieni d'immaginazioni non convenevoli al Cristiano. Non valevano le scuse di alcuni, i quali andavano dicendo ch'essi stimavano di poter frequentare que' luoghi, ne' quali non si rappresentavano cose improprie nè oscene, ma solamente onesti amori e fatti che non poteano cagionare verun danno all'anima; imperciocchè rispondeano loro i padri, che non erano onesti somiglianti amori, e che le cose dette oneste, le quali erano contenute nelle tragedie e nelle commedie, erano tante stille di miele cavato dal rospo, e che vietavasi un tale spettacolo al fedele perchè niuno fosse ingannato dalle ombre, nè restasse preso da vero coll'amore che fingevasi nel giuoco da burla. Rammentavano loro ancora quanto sia forte la impressione che in noi fa la percezione de' sensi, a cui difficilmente si può resistere. Per la qual cosa gli esortavano di non si lusingare, e di non persuadersi che sieno di sollievo le rappresentazioni che feriscono l'anima. Che se voleano conoscere in quale stato si ritrovavano, e quali sentimenti nodrivano coloro che intervenivano a questa sorta di giuochi, riflettessero a quali parole e a quali azioni faceano plauso. Un gesto al vivo, che ben esprimeva l'affetto e la passione di amore, un detto equivoco, una espressione forte per aver ottenuto o per avere perduto l'oggetto amato, era quella che muoveva tutti a gridare e a batter le mani; laddove se l'attore non si portava in questa guisa, si partivano dalla commedia ripieni di noia e di fastidio. Concludevano pertanto i Padri, che non valeano le scuse della onestà e del divertimento, che obbiettavansi da' difensori de' teatrali trattenimenti, poichè dagli effetti si conosceva quali movimenti cagionava in loro medesimi lo spettacolo.

Ma è ormai tempo che riferiamo le autorità de' Padri fedelmente tradotte in pian volgare, affinchè ognuno comprenda quali fossero i loro sentimenti. S. Clemente Alessandrino nel